

Per Fulvio Papi

di Ferruccio Capelli

This article commemorates Fulvio Papi, highlighting his dual role as a philosopher and public intellectual. It elaborates on Papi's consistent integration of theoretical research with his public responsibilities, reflecting on his discreet yet firm personal style and his lifelong socialist ideals. Capelli appreciates Papi's avoidance of overt political engagements, focusing instead on a thoughtful cultural direction that influenced his academic and public roles. The tribute explores Papi's philosophical contributions and his enduring impact on cultural discussions, particularly through his roles at the Casa della Cultura and his influential writings.

Keywords:

Fulvio Papi, philosophy, Casa della Cultura

Voglio innanzitutto ringraziare Scaramuzza e Silvana Borutti per avere preparato questo numero di “Materiali di estetica”. Li ringrazio perché penso sia giusto e doveroso continuare a riproporre e rielaborare la lezione di un grande maestro come Fulvio Papi.

Ho incontrato Papi dopo Scaramuzza e Silvana, esattamente all’inizio di questo secolo: da allora, per oltre vent’anni, abbiamo intessuto un rapporto di collaborazione strettissimo. Che ha via via assunto la caratteristica della relazione con un maestro e allo stesso tempo con un amico. Ecco: maestro e amico questo è stato per me e così voglio ricordare Fulvio Papi.

In questo numero della rivista vi sono tanti omaggi e tante ricostruzioni, in qualche caso davvero assai accurate. Lasciatemi ricordare almeno, anche perché non è qui con noi, quella di Fabio Minazzi, un suo allievo acquisito, che gli ha dedicato un’accuratissima ricostruzione del suo percorso filosofico.

Cosa posso aggiungere io, in questa sede, a questi lavori accurati?

Penso che sia mio dovere fare emergere un aspetto generalmente trascurato della sua biografia, ma che penso sia stato importantissimo, senza il quale sarebbe persino incomprensibile il suo percorso scientifico. Fulvio Papi, che tutti noi ricordiamo come maestro di filosofia, come protagonista della Casa della Cultura, seduto lì su quella sedia

collocato sul lato destro della presidenza, è stato animato da intima e profonda passione pubblica e al fondo si è pensato ed è vissuto come uomo pubblico.

Il tutto con estrema **coerenza**: coerenza fra i vari momenti della sua vita e coerenza fra ricerca teorica, insegnamento filosofico e scelte nella vita pubblica.

E' un aspetto che mi sembra talvolta tenda a sfuggire. Perché Fulvio era un uomo discreto, discretissimo: non l'ho mai sentito esibire le sue convinzioni. Era anche un uomo mite, mitissimo: non ricordo averlo mai sentito alzare la voce o esprimere giudizi sferzanti, liquidatori, su nessuno. Se su qualcuno aveva maturato un giudizio negativo eludeva o smorzava le valutazioni. Il massimo della critica e della riprovazione che ho sentito dalla sua bocca è stato: "antipaticchino". Giudizi pacati, smorzati, tenui: eppure fermissimi.

La sua direzione culturale era morbida, ma al tempo stesso fermissima. Posso testimoniare che più volte, nel mio ruolo, ho cercato di forzargli la mano, di allargare la rete dei relatori ai suoi seminari seguendo il criterio della notorietà: non mi ha mai detto di no, ma non ha mai detto di sì. Alla fine si arrivava dove lui aveva deciso. E, detto con franchezza, penso che Fulvio avesse completamente ragione: un prodotto culturale deve essere coerente e rigoroso. Mentre facevo la mia parte maturavo dentro di me un'intima ammirazione per il suo stile e il suo rigore: mai dichiarato ma fermissimamente praticato.

Non vi sono nella sua biografia scelte o pronunciamenti che poi abbia dovuto ritrattare: penso al modo come evitò la trappola suadente del famoso psicanalista Verdiglione. Tanti altri intellettuali caddero nella rete: Fulvio no. Nel suo curriculum non c'è neppure questa macchia! Ma attenzione: ogni qual volta gli ho chiesto perché altri accettarono di cadere in trappola non sono mai riuscito a strappargli dalla bocca una sola parola: tutto ciò che mi ha detto è stato: lasciamo perdere.

Fulvio era così: fermissimo ma mai esibito, mai gridato. Questione di carattere, qualcuno può dire: sicuramente è così, ma quel carattere ha significato nerbo morale che ha accompagnato anche il suo percorso culturale.

Quando Papi mise il suo piede per la prima volta in Casa della cultura, vi arrivò assieme al figlio di Elio Vittorini, era un giovane studente socialista: da allora fino al giorno della sua morte è sempre stato coerente con quella sua opzione ideale giovanile. È sempre stato un socialista, per essere più preciso: un socialista precraxiano.

In quella veste è stato chiamato giovanissimo a un ruolo importante nel giornale del partito. Vicedirettore dell'Avanti e responsabile delle pagine culturali. In quella veste gli capitò anche di scrivere una pagina di storia: suo è il titolo con cui l'Avanti uscì il giorno dopo l'intervento in Ungheria (suo perché tutti si erano defilati!). La storia, a distanza di anni, ha giudicato giusto il suo titolo e non quello scritto dal prestigioso direttore de l'Unità, Pietro Ingrao.

Poi Fulvio, per sua intima decisione, ha lasciato le responsabilità politiche dirette: scelta assai ragionevole, perché il suo carattere, il suo stile, erano decisamente più adatti al mondo degli studi che alla dura competizione politica.

Eppure, anche nel ruolo di studioso, ha mantenuto quella sua ispirazione. Proviamo a guardare con quest'ottica la sua produzione culturale: non solo i suoi saggi di intervento politico – culturale (penso a Voci dal tempo difficile, op. a Il lusso e la catastrofe), non solo le sue splendide rielaborazioni della memoria – attività in cui ha raggiunto vette raffinatissime - , ma anche i suoi saggi teorici più impegnativi hanno questa impronta ideale. Penso ai suoi due lavori che più ho amato: il grande lavoro giovanile su Giordano Bruno e l'ultimo suo grande libro, Dalla parte di Marx, in tutti questi testi scorre uno stesso filo conduttore. Chi scrive è sempre l'intellettuale, il filosofo socialista, coerente con le sue scelte di gioventù, che per definirsi ha usato una volta la seguente espressione: “Moderatamente marxista”. Una definizione in cui c'è tutto Fulvio Papi, la sua opzione ideale e culturale più il suo stile. Un filosofo che è stato ed è rimasto moderatamente marxista nonostante l'89, nonostante gli anni Ottanta e gli anni Novanta.

Permettetemi di chiudere con una confessione personale: ogni volta Fulvio mi si riaffaccia alla memoria io non vedo il vecchio professore che stava seduto lì, su quella poltrona: io mi vedo dinanzi il giovane Fulvio Papi nella sua stanza spoglia all'Avanti, con solo un vecchio manifesto alle sue spalle. Su quel manifesto campeggiava la scritta: “Non ci fermerai Marchese Di Rudini”. Un'immagine ormai antica, ma anche un'immagine straordinariamente attuale in tempi in cui gli eredi di Di Rudini sono tornati in sella e ancora una volta tentano di fermarci.

Penso che Fulvio sarebbe contento di sapere che ho maturato la convinzione che, nonostante tutto, nonostante le difficoltà enormi e gli immensi errori accumulati, anche questa volta non riusciranno a fermarci.